



Cossiga: «Nessuno mi ha chiesto in modo formale le elezioni»

Il Quirinale ha voluto ieri precisare che nei colloqui che ha avuto Cossiga (nella foto) con tutti i leader della maggioranza in questi giorni nessuno gli ha chiesto in modo formale le elezioni. Come dire che di elezioni si è parlato, qualche partito, certamente la Dc, voleva farle, ma nessuno si è assunto la responsabilità di chiedere esplicitamente il voto anticipato. E per questo Cossiga non può aver discusso dell'eventualità di un «governo elettorale», magari affidato a Spadolini, come hanno detto a Sirmione alcuni esponenti Dc. Il Quirinale fa sapere che «mai in questo periodo alcun partito, in nessun modo, ha formalmente proposto al presidente della Repubblica ipotesi di elezioni anticipate. Per proposta si intende una domanda formale o scritta e non nelle relazioni oppure confidenze giornalistiche, né discorsi non nelle loro interpretazioni».

Dietrofront di Rauti: «Niente scissione restiamo nel Msi»

arrivata dall'assemblea tenuta ieri a Roma ed evita al Msi un'ulteriore burrasca dopo le defezioni dei mesi scorsi e la lotta senza quartiere tra gli uomini di Fini e quelli di Rauti. L'ex segretario ha parlato ieri di «decine e decine» di esponenti locali, segretari di sezione, consiglieri comunali che stiano abbandonando il partito. «L'alternativa è stata offerta, ma che la nascita del suo movimento, che non comporta una scissione nel Msi, deve servire proprio a riconquistarli all'impegno. Rauti ha anche ribadito che il Msi deve cancellare la sua etichetta di «destra nazionale» perché la fase «connessa al pericolo comunista si è chiusa».

Unità dei cattolici Il Psi attacca la Dc e il Tg1

festata dal telegiornale di Vespa che «in dieci secondi ha dato conto di una dichiarazione di principio sui rapporti tra Stato e Chiesa». Ma l'irritazione socialista è rivolta anche verso i democristiani che hanno polemizzato con il documento. «Il Psi non ha in nessun modo mancato di rispetto ai vescovi italiani né prete» di insegnare nulla a chiesa e chiesa. «Per la Cappelletto, la strategia del Msi è stata definita da socialisti «liberi cittadini di una libera repubblica» hanno esposto le loro «osservazioni critiche e le loro riflessioni» su una questione fondamentale. Una questione, secondo il Psi, posta con «assoluta chiarezza, linearità e fermezza» da Cossiga.

Bodrato: «Craxi chiederà di coinvolgere il Pds nel governo»

dare al Psi una maggiore centralità nella maggioranza spingerà i socialisti a questa apertura che d'altra parte interpreta un'evoluzione della vita politica nazionale dopo la fine del comunismo. Secondo Bodrato, la Dc non deve avere «preclusioni di principio» a questa possibilità ma deve porre «questioni programmatiche, cioè chiedere alla sinistra cosa serve questo allargamento e quali obiettivi si pone».

Cappelletto (Psi): «Le donne Pds devono puntare ad una vera alleanza con noi»

Alma Cappelletto, responsabile nazionale delle donne socialiste, ha dichiarato ieri il suo dispiacere per la «distrazione» di Livia Turco sul tema dell'unità nazionale. «In particolare sul ruolo che in questo possono avere le donne». La dirigente del Psi, riferendosi ad un articolo sull'Unità, dice che la Turco parla di «rinnoventamento democratico e alternativa limitandosi all'area del lavoro, sia pure umanizzata attraverso tempi flessibili». Per la Cappelletto, la «costruzione della vera alternativa presuppone invece impegni ben più ampi in tutti i settori della società. Sono le donne Pds a dover compiere un passo in più: quello di realizzare una vera alleanza politica con le compagne dei movimenti socialisti, che consenta un lavoro comune costante a partire dalle realtà locali». La Cappelletto propone iniziative comuni negli Enti locali «indipendentemente dai ruoli di maggioranza» e «in occasione del centenario del Psi ad un forum nazionale».

Forlani invoca una tregua nella Dc bresciana In arrivo un commissario?

inconcipiabile», ha detto Forlani. Frandini ha dichiarato di essere pronto ad accettare l'incarico di commissario per Forlani. In ogni caso Forlani non ha escluso la possibilità che piazza del Gesù invii un commissario a Brescia.

GREGORIO PANE

Forte irritazione verso il capo del governo: «Anche lui dovrebbe un po' preoccuparsi...» Da Gava e Scotti accuse al Psi: «Ora vuole mandarci a casa ma sta con noi dal 1960»

Show del segretario dc che si sente assediato Attacco furibondo a «Samarcarda»: «Ha aiutato la mafia. A Costanzo e Santoro mancava solo il cappuccio del Ku klux klan»

L'ira di Forlani: «Tutti contro noi»

«E Andreotti suona il piano mentre nel saloon si spara»

Soffia forte il vento elettorale, fra i capi dc riuniti a Sirmione che si sentono assediati: troppi pistoleros, troppe risse nel saloon della politica dove Andreotti, imperterriti, continua a suonare il piano. L'immagine è di Forlani, che ieri, spalleggiato da Gava, si è esibito in un show contro il Pds e Samarcarda, senza dimenticare di avvertire Craxi: troppa accondiscendenza verso Occhetto può portarti fuori dal governo...

attacchi concentrici di avversari e alleati mentre il pianista continua a suonare la sua musica. Deve capirlo anche Andreotti, dice Forlani: «Noi cercheremo di salvaguardare anche il pianista», conclude. Ed è la democristiana certificazione di morte del terzo governo a guida dc della legislatura.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

SIRMIONE (Brescia). «Per quanto ne so - dice Emilio Colombo lasciandolo il convegno doroteo di Sirmione - i problemi il governo potrebbe averli già domani. Cioè oggi, quando il Consiglio dei ministri discuterà la Finanziaria. Vera o falsa, la profezia di Colombo ribadisce due punti fermi: la debolezza estrema del governo, e la voglia matta del vertice dc di rompere l'assedio con le elezioni. La campagna elettorale a piazza del Gesù è già in corso: basta ascoltare i discorsi di Gava e di Forlani per capire al volo che la Finanziaria arriverà prestissimo al posto al comizio. Andreotti, assicura Forlani, non avrà briciola di scherzi dal suo partito, almeno finché ci saremo noi a dirigerlo. Ma col presidente del Consiglio il leader dc è tutt'altro che tenero. «Si è un po' sconcertato perché ho parlato di pistoleros?», dice Forlani - «Ma come dovevo chiamarli? Sparavano da tutte le parti». «Sparano da tutte le parti», dice il presidente del Consiglio, «devo essere pure un po' preoccupato di quello che succede...». Come nel saloon di un film western, prosegue Forlani, «tutti sparano da tutte le parti... e il pianista continua a suonare». Andreotti-pianista mentre nel saloon volano sedie e proiettili. «Io sono un tipo tranquillo, pacato, accomodante. Ma se qualche volta reagisco, è perché è necessario. Necessario a chi? Ma alla Dc, naturalmente. Che non può assistere paralizzato agli

Preoccupa la diaspora cattolica degli Orlando e dei Segni. Preoccupa la presenza dispettosa del presidente della Repubblica (e ieri Forlani ha rilanciato il nome di Scalfaro in opposizione a Cossiga). Preoccupa l'attacco alla Dc di settori consistenti dell'opinione pubblica. Per questo arriva lo show contro Samarcarda. Forlani usa toni durissimi, parla di «tentativo di linciaggio in diretta», invita a scegliere «tra civiltà e barbarie», grida che in questo modo si aiuta la mafia a coprirsi e a ramificarsi, si è obiettivamente alleati della mafia, come i monatti lo erano della peste, insomma che «a Costanzo e a quell'altro, non ricordo il nome (Santoro, ndr), manca soltanto il cappuccio del Ku Klux Klan». Afferma che «questa trasmissione ci fa capire a quali nefandezze saremmo arrivati se avessero vinto loro». E invita il direttore gene-

rale della Rai, Pasquarelli (presente in sala), a intervenire perché la televisione è pericolosa e suggestiva le persone più sprovvedute: insomma a far fuori Rai3. Ma soprattutto, preoccupa il vertice dc lo sgretolamento possibile delle alleanze tradizionali, l'opposizione repubblicana e socialista. Ma Enzo Scotti, prima di lui, aveva individuato proprio nel Psi, che «guarda all'alternativa e governa con noi», la causa prima dell'instabilità. E Gava ironizza su quel Psi che «vuole mandarci a casa, ma governa con noi dal 1960». E si benevolo nel «concedere» l'unità socialista



Arnaldo Forlani durante il suo intervento al convegno Azione popolare

«La facciamo, la facciamo pure», ma subito aggiunge che «ora dobbiamo governare, e non fare spettacolo». Perché «l'alternativa non c'è, non c'è», s'accalora Gava. Non c'è oggi, e domani si vedrà: ma a dar carte dev'essere ancora la Dc. Riaffaccia, il gran sacerdote doroteo, l'ipotesi di una «grande coalizione» sul modello tedesco. A patto però, fa capire, che nessuno corra per sé stesso: perché il rischio di restare solo al palo la Dc non vuole proprio correrlo.

L'altro polo della campagna elettorale sarà l'unità dei cattolici: si sprecano gli elogi per il cardinal Ruini. «Ma come?», s'infervora Forlani - «Tutti possono spargere ai cattolici che cosa devono fare, tranne i vescovi?». E Gava se la prende con Martelli e il Psi: «Quelli vogliono insegnare a tutti, persino al Papa come deve fare il Papa...». Battute polemiche e un po' facili; dietro le quali, però, s'affaccia ancora una volta la paura di restare soli, di «non essere all'altezza». Insomma, il Muro è caduto per tutti: e sono queste, probabilmente, le parole più sincere e più preoccupate del segretario dc nel giorno della gran festa dorotea.

Bobbio ai dc: non induceteci nella tentazione di un processo

ROMA. L'attacco del «Popolo» contro la trasmissione di Costanzo e Santoro non è piaciuto a Norberto Bobbio che, sulle colonne della «Stampa», ha attaccato, ieri, il quotidiano della Dc. «Si renda conto il Popolo che il modo tanto trascinante... con cui ha reagito alla trasmissione di giovedì sera», scrive Bobbio, non può che essere interpretato dai telespettatori «se non proprio come una difesa della mafia, una conferma della diffusissima opinione secondo cui la democrazia cristiana non è in grado di combattere perché della sua permanenza è impetuosa crescita in Sicilia è, se pure indirettamente, responsabile». La ricetta? Un «paradosso» processo politico, secondo quanto suggerito da Pasolini e Ceronetti, non ad un terzo livello, ma a tanti influenti dirigenti Dc, nella convinzione pasoliniana che «non si può governare senza principi». Questo non vuol dire, conclude il filosofo, che ai democristiani «con i tempi che corrono e le Leghe che avanzano» non spetti fare la loro parte. «Ma per carità, non induceteci in tentazione».

La metamorfosi del segretario Dc che fa saltare i nervi ad Andreotti Corvi, pistoleros e incappucciati Il quieto Arnaldo diventò sceriffo

Forlani, ovvero: delle metamorfosi. Da qualche tempo il segretario della Dc ha perso il suo aplomb e spara contro tutti. Parla di «corvi, comacchie e jettatori», insulsi a pesantemente Santoro e Costanzo, vede «pistoleros» all'orizzonte. Esterna anche lui a raffica, insomma. Le differenze e i sottili conflitti con Andreotti. E così, il segretario dc, alla fine diede ragione a Le in...

quali nefandezze saremmo arrivati se avessero vinto loro, ha urlato fremendo di indignazione, mentre un brivido per lo scampato pericolo percorreva le schiene di Gava e Bernini. Poi, dalla barricata dorotea, è passato a prendersela con tutti i preti - da Sorge a Pintacuda a Baget Bozzo - dubbiosi sul fatto che Cristo sia salito sulla croce più che altro per fare un piacere a piazza del Gesù. È un po' di tempo che Forlani - uno che prima non sopportava neanche i botfi di Capodanno - si è messo a manovrare la bombarda. Spara palle infuocate su tutto il circondario. Cominciò ad Arona, dove i democristiani d'Italia stavano facendo la loro festa nazionale. Lì, sulle rive del pacifico lago, esternò con prontezza oritologica: «Abbiamo intorno a noi tante comacchie che svolazzano», avvisò. I militanti dello Scudocrociato pronti alzarono gli occhi al cielo verso il mirabile spettacolo, ma il segretario del partito lesto precisò: «Sono corvi del malgiorio». E ancora: «Jettatori». Ai poveri democristiani non restò, nella gran confusione, che chinare gli occhi a terra e provvedere il necessario scongiuro. A chi si riferiva, Forlani? A Cossiga? A quei socialisti infidi? Al Pds pronto a non dar tregua? A qualcuno della sua stessa parrocchia? In ogni modo, tutta gente che vuole male al Biancofiore e all'Italia, avvertì Forlani. Tornò a Roma, e cominciò il periodo che gli esponenti del segretario marchigiano ricordano come quello dell'OK Corral. Deve aver fatto una scappata di western, ultimamente, il leader della Dc. Tanto che il suo linguaggio, più che destinato ai pensosi tori delle Edizioni Cinque Lune (la casa editrice del partito), pare pescato a piene mani da un copione di Sergio Leone. Ne sa qualcosa Andreotti. Il capo del governo se ne andava, in quel tempo, zuzzurellando piacevolmente per la Cina: vedeva qualche discutibile personaggio del potere comunista; raccoglieva massime confuciane, che vengono buone anche a Roma; meravigliava i Mandarini veri e si confidava con Bhudda. Una pacchia. Poi, di botto, Forlani esternò: «Ci

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Una volta era un piacere stare con Forlani: cortese, affabile, conversatore capace di affogare i cronisti dentro un oceano di parole dal quale non si tirava fuori una notizia neanche a dragaglio da un sottomarin. Segretario, ma sta parlando da venti minuti e non ci sta dicendo niente, gli fa notare una volta un giornalista. E lui, allargando il sorriso da un orecchio all'altro: «Ah, carissimo, potrei andare avanti così per delle ore. Più che altro, pareva un semplice intento a pensare solo ai fatti suoi. Cossiga e De Mita si prendono a pesci in faccia, davanti a lui, al Quirinale? Forlani, come una massaia davanti a Beautiful, non se ne accorge perché distratto dalla televisione. Prima di questi ultimi tempi, chi aveva mai visto il segretario democristiano sbrillare appena un microfono gli si parava davanti? Neanche quando l'irrequieto inquilino del Quirinale menava pedate alla Dc, faceva una piega. «È un amico...», mormorava. E faceva intendere: «Ce la vediamo tra di noi». Insomma: un po' soporifero, Forlani, ma cortese con avversari e giornalisti quasi come con i cardinali e i preti delle Marche. Poi, di botto, si è trasformato, anche lui, in un «esternatore». Ieri, a Sirmione, dove Catul-

Riconoscimento a Ruini senza entrare nella polemica Il Papa apprezza i vescovi italiani «Giusto impegno sociale e religioso»

LATINA. In visita pastorale a Latina, ieri il Papa ha parlato dell'impegno dei cattolici e dell'episcopato italiano. Senza entrare nelle polemiche suscitate dalle dichiarazioni del presidente della Cei Ruini («i cattolici devono far riferimento ad un solo partito») Giovanni Paolo II ha detto di apprezzare «l'impegno con il quale l'episcopato italiano e sociale della situazione religiosa e sociale del paese, preoccupandosi come è dovere dei pastori, che i cattolici diano sempre una testimonianza coerente con i principi evangelici». Appoggio a Ruini, quindi, presente alla visita pastorale a Latina, ma senza entrare direttamente nella polemica suscitata dalle dichiarazioni filo-dc che hanno provocato reazioni dei partiti laici e di Psi e Pli. Anche in mattinata il Papa, accolto nel capoluogo Pontino da circa 20mila persone,



Giovanni Paolo II

Ma è aperto lo scontro con il numero due Castellazzi e con i «boiardi» Bossi lancia la sua campagna elettorale Referendum antifisco e no al canone Rai

Un referendum contro il fisco, la sospensione del pagamento del canone Rai: sono state le prime due cannonate sparate da Umberto Bossi. La Lega nord ha lanciato così la sua campagna elettorale. Obiettivo: «Abattere la cupola mafiosa delle segreterie dei partiti». Galvanizzato il movimento restano però aperti i dissensi interni e il numero due Castellazzi minaccia le dimissioni.

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

MANTOVA. Umberto Bossi, alto secondo. Dopo aver parlato dentro al suo stesso movimento, «staremo e caceremo i traditori», seminando un clima di sospetti, di malumori, e anche di ribellioni, ieri il «senatur» ha puntato le sue boccie da fuoco verso l'esterno galvanizzando le truppe che dovranno sostenere l'offensiva contro lo Stato «centralista e banditocratico» fino allo «sterminio della partitocrazia». È il vanto della «guerra santa» condotta da un solo stratega, da una «sola mente, ma da tanti cuori che devono battere all'u-

nisono. Non c'è posto dunque per i tentennamenti o, peggio ancora, per chi pensa che si possa «vincere senza combattere magari patteggiando con il nemico in questo anno durissimo di campagna elettorale». Da Mantova, nella seconda giornata della «Dieta federale», Bossi ha fatto partire le prime cannonate: la Lega opporrà ai referendum della partitocrazia una sua consultazione popolare contro il «fisco terrorista e corrotto». Il capo dei nordisti vuole in sostanza modificare la norma che consente alle aziende di prelevare le somme

va vicino al marcio dei partiti marcesco». Il capo dei nordisti prevede infatti un anno di attacchi furibondi e di trame oscure contro la Lega: «Il potere ha in serbo mille risorse - ha detto - dunque dobbiamo far capire bene che non c'è nessun Signorone da manovrare nei nostri ranghi». Castellazzi può solo consolarsi con il fatto di avere ottenuto di non dover parlare in pubblico magari per «cospargersi il capo di cenere con una imbarazzata autocritica. Resta il fatto che la sua visione complessiva risulta diversa da quella del leader. Non è ancora frattura ma sicuramente si è creato nella Lega un problema «non facile soluzione». Il solo Bossi non sembra curarsene in modo imminente il caso Castellazzi con la usuale metafora equina. «I cavalli quando li stringi corrono di più». Ma Castellazzi è un cavallo di razza e potrebbe impennarsi, tirando calci che fanno male.